



Massimo Vedovelli

Ricerca scientifica e istituzioni: prospettive di lavoro sui nuovi problemi dell'emigrazione italiana nel mondo

Parole chiave: Emigrazione italiana, Lingua, Identità

Keywords: Italian emigration, Language, Identity

Contenuto in: Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza

Curatori: Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Convegni e incontri

ISBN: 978-88-8420-885-9

ISBN: 978-88-3283-051-4 (versione digitale)

Pagine: 35-42

DOI: 10.4424/978-88-8420-885-9-03

Per citare: Massimo Vedovelli, «Ricerca scientifica e istituzioni: prospettive di lavoro sui nuovi problemi dell'emigrazione italiana nel mondo», in Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles (a cura di), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, 2014, pp. 35-42

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/convegni/essere-italiani-nel-mondo-globale-di-oggi/ricerca-scientifica-e-istituzioni-prospettive-di>

RICERCA SCIENTIFICA E ISTITUZIONI: PROSPETTIVE DI LAVORO SUI NUOVI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL MONDO*

Massimo Vedovelli

Porgendo i miei saluti personali e come Rettore dell'Università per Stranieri di Siena ai presenti, vorrei innanzitutto ringraziare coloro che non fanno parte del progetto FIRB entro il quale si colloca questo corso di perfezionamento su 'Valori identitari e imprenditorialità' e che ad esso danno il proprio contributo: i colleghi Bettoni e Finotti. Come responsabile nazionale del progetto FIRB sento il dovere di ringraziare tutti coloro che sono impegnati nelle azioni di ricerca previste dal progetto, azioni che si sviluppano su una materia che negli anni recenti non ha più ricevuto, a mio parere, la debita attenzione anche a livello di ricerca scientifica, soprattutto in Italia. Questo corso di perfezionamento, organizzato dai colleghi Orioles e Bombi dell'Università di Udine, costituisce una testimonianza delle molte opportunità che la ricerca pura e le sue implicazioni applicative possono avere per percorrere vie di stretta cooperazione in risposta alle esigenze che emergono dalla società.

Che cos'è un progetto di ricerca 'FIRB'? FIRB è una sigla che indica i grandi progetti nazionali di ricerca di base finanziati dal nostro Ministero dell'Università della Ricerca scientifica. Il nostro prende l'avvio nel 2007, in risposta a un bando nazionale (la leggenda narra che il professor Orioles, mentre si provava un vestito, venne invitato a partecipare a una rete che si stava costituendo per partecipare al bando; sempre la leggenda narra che nel 2009, avendo superato positivamente la selezione, i responsabili della rete di Università, produssero un bollettino della vittoria...).

I progetti FIRB sono importanti per diverse ragioni.

Il primo motivo è perché danno fondi per svolgere ricerche scientifiche su tematiche complesse. Si tratta – si tratterebbe – di un fatto normale, se in Italia il sistema della ricerca e dell'alta formazione vivesse in una situazione nor-

* Intervento alla tavola rotonda del 22 giugno 2012 promossa dal Corso di perfezionamento 'Valori identitari e imprenditorialità' sul tema *L'italiano nel 'mercato globale delle lingue'*.

male. Quando la situazione non è normale, cioè quando le normali attività di ricerca non sono strutturalmente finanziate a causa della crisi economica, e quando si decide a livello governativo di tagliare i fondi per la ricerca; quando si è in presenza di una crisi economica, allora i fondi che derivano da bandi competitivi diventano vitali per far sopravvivere la ricerca scientifica. Un paese che, a fronte di una crisi economica dai tratti strutturali, ovvero di una crisi che è frutto e causa di una più profonda crisi sociale e civile, non è un paese normale: questa non-normalità genera da un lato un senso di frustrazione se ci si confronta con chi svolge attività di ricerca nei paesi normali, cioè in quelli in cui la ricerca scientifica e l'alta formazione sono considerati il motore di ogni sviluppo sociale, economico-produttivo, civile; dall'altro, si viene spinti a fare appello ai più reconditi tratti della nostra italianità, quelli cioè che ci fanno superare le più grandi difficoltà anche in presenza di condizioni insostenibili.

Il secondo motivo che rende importanti i progetti FIRB è che i progetti di ricerca elaborati in risposta ai bandi ministeriali FIRB hanno una importante funzione nel modificare alcuni tratti negativi del generale carattere italico, ovviamente quando questo si declina nei contesti accademici. La fantasia e la creatività, il genio individuale hanno dato luogo, nella loro attualizzazione entro il contesto accademico nazionale, a dispersione di energie, frantumazione di iniziative, inutili concorrenze semplicemente tese a impedire ai colleghi della propria o di altre Università di sviluppare con efficacia le loro attività. Così, i grandi progetti FIRB, di dimensione nazionale, costringono a mettere insieme più università, a creare reti, a far dialogare studiosi, gruppi e centri di ricerca che insistono su una determinata materia pur da prospettive differenti. Questo 'fare rete' in Italia non è una modalità accettata come normale, né è molto semplice attualizzarla al di là dell'auspicio generale.

Il terzo motivo che, a nostro avviso, rende importanti i progetti FIRB sta nel fatto che la rete di università, necessaria per concorrere al bando, richiede anche l'apertura verso altri tipi di soggetti, innanzitutto provenienti dal mondo delle imprese. Il nostro progetto vede cooperare le Università per Stranieri di Siena, di Udine, della Toscana, di Salerno, della Calabria, cioè atenei appartenenti a regioni coinvolte nei processi di emigrazione e di immigrazione straniera sia a partire dai primi movimenti delle ondate 'storiche' di emigrazione postunitaria, sia quelle degli ultimi venti-trent'anni. Di questa rete di università fa parte anche un'impresa privata specializzata nella formazione a distanza. Questo legame fra atenei e soggetti imprenditoriali per altre realtà nazionali può essere normale, ma non per l'Italia perché si tratta di mettere insieme modi molto diversi di pensare, di rapportarsi, di agire; paradigmi di azione molto differenziati, molto distanti fra di loro. Quindi, se il progetto FIRB ormai si sta concludendo avendo raggiunto quelli che io ritengo dei risultati almeno dignitosi,

si deve anche a questa caparbia volontà di coinvolgere soggetti non soltanto universitari. Il coinvolgimento delle imprese avviene a più livelli, il primo dei quali è dato dalla partecipazione diretta al progetto FIRB, con la definizione di specifici obiettivi di azione integrati nel piano generale del progetto. Ci sono anche altri livelli di coinvolgimento delle imprese che il progetto FIRB sperimenta e di cui l'unità di ricerca dell'Università di Udine è attore principale:

- 1) il sostegno ad attività formative, innanzitutto attraverso gli stage in azienda che hanno riguardato i corsisti;
- 2) la tematizzazione di un argomento dove la ricerca pura e il lavoro operativo di natura applicativa richiedono intrinsecamente la cooperazione fra il mondo dell'università e quello dell'impresa: ci riferiamo proprio all'oggetto di questo corso di perfezionamento, che guarda al mondo della nostra emigrazione all'estero non più nei termini della nostalgia storica, ma in quelli di una attualità che vede i discendenti dei nostri emigrati svolgere attività professionali, imprenditoriali, istituzionali nelle quali il legame con l'identità di origine rappresenta un nodo di potenziale valore. Un nodo, però, da sciogliere, un problema da risolvere, per la cui soluzione è necessaria la conoscenza precisa dei fattori coinvolti. La scelta di vedere un legame fra imprenditorialità e identità entro le comunità di origine italiana nel mondo genera un processo a doppio senso: da un lato, le comunità vedono nel legame identitario un potenziale valore aggiunto alle proprie attività; dall'altro, le regioni di origine di tali comunità trovano modo di individuare collegamenti per lo sviluppo delle proprie attività produttive.

Oltre ai soggetti imprenditoriali, il progetto FIRB ha coinvolto anche quelli istituzionali, innanzitutto le Regioni. La Regione Friuli appoggia fortemente questa iniziativa di ricerca; la Regione Toscana fa lo stesso, attraverso una serie di seminari di formazione rivolti ai giovani di origine toscana nel mondo. La stessa attenzione si registra nelle altre regioni sedi degli atenei coinvolti. Ritengo molto importante questa attenzione di ambito regionale a un progetto di ricerca: si tratta della volontà di avere elementi conoscitivi, quadri interpretativi su una materia che appare sempre più importante anche a livello di regione sia per questioni squisitamente politiche (il voto agli italiani all'estero, ad esempio), sia per l'idea che lo sviluppo socio-economico e civile di un'area quale quella regionale non può avvenire dimenticando le radici, e queste sono nei legami fra coloro che sono rimasti e coloro che sono andati nel mondo portando con sé la testimonianza della propria identità culturale, che in Italia è sì generalmente nazionale, ma ugualmente collocata nella varietà locale.

Il rapporto con il Ministero degli Affari esteri è stato un pochino più complicato; il fitto dialogo con la compianta amb. Carla Zuppetti, direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, ha permesso di ottenere

anche il patrocinio del Ministero. Grazie al progetto FIRB, il Ministero degli Esteri può contare su una rete di università impegnate a delineare gli elementi che caratterizzano il quadro conoscitivo sulla condizione della lingua italiana – o meglio dello spazio linguistico – delle comunità di origine italiana nel mondo. Riteniamo che proprio tali quadri possano costituire una indispensabile base per delineare adeguate politiche culturali di diffusione della lingua italiana.

A che cosa mira il nostro progetto FIRB? I suoi obiettivi sono vari, ma due sono i principali, condivisi fra tutte le unità di ricerca; queste, peraltro, a partire da tale condivisione sviluppano specifici obiettivi sia finalizzati al raggiungimento di quelli generali, sia legati allo sviluppo della conoscenza sulle condizioni delle comunità la cui origine è nelle realtà regionali delle università coinvolte nel progetto.

Il primo obiettivo generale è di promuovere la conoscenza in termini complessivi sullo stato linguistico delle comunità di origine italiana nel mondo, con particolare attenzione alla condizione linguistica delle generazioni più giovani. Vogliamo saperne di più su che cosa rimane dell'italiano, su che cosa rimane dei dialetti e sulle altre componenti dell'identità linguistica di questi giovani che in qualche modo hanno nonni, bisnonni di origine italiana. Stante le nuove dinamiche del mondo globale, con i suoi infiniti flussi migratori e la immensa possibilità di contatto e condivisione di lingue e culture grazie ai mezzi di comunicazione di massa, riteniamo importate acquisire nuovi dati e elaborare nuovi modelli teorici per capire la realtà delle nostre comunità entro il mondo globale e cogliere le loro dinamiche evolutive. Quindi, il primo obiettivo è di tipo conoscitivo puro.

Il nostro progetto FIRB ha anche raccolto un'altra sfida: derivare vie di applicabilità da questi risultati di conoscenza pura; ovvero, non solo individuare i cambiamenti in corso entro gli spazi linguistici e culturali delle comunità di origine italiana nel mondo, ma anche elaborare indicazioni per orientare le dinamiche linguistiche che le attraversano.

I corsi di perfezionamento organizzati dall'Università di Udine o promossi dalla Regione Toscana o tutte le altre attività messe in piedi in Calabria o nel Lazio o in Campania cercano di derivare delle applicazioni dai dati conoscitivi acquisiti in maniera che possano contribuire a incidere sulla situazione attuale. Perché si sente l'esigenza di intervenire sulla situazione attuale? E poi, soprattutto, quale speranza si ha di poter cambiare, con i risultati di una ricerca scientifica, una realtà che è così complessa almeno per la sua grandezza, perché riguarda tutto il mondo?

Io penso che ci sia l'esigenza di intervenire sulla realtà anche con un piccolo contributo come quello che può dare questo progetto FIRB in quanto la condizione delle comunità di migranti di origine italiana vive spesso una situazio-

ne di emergenza linguistica. Tale emergenza è costituita dal fatto che l'Italia non ha una e non ha mai avuto, almeno l'Italia repubblicana democratica, una politica culturale di diffusione della lingua; ossia, più generalmente detto, non ha mai avuto una politica linguistica. I primi a soffrire di tale carenza sono stati proprio i nostri migranti nel mondo.

Per 'politica linguistica' non intendo certo soltanto le azioni singole, le singole norme che sono state attuate in applicazione della Costituzione repubblicana. Ad esempio, la legge n. 482 del 1999 è un esempio di politica linguistica, dato che tutela le minoranze di antico insediamento: il piccolo problema è che è arrivata quarant'anni dopo la Costituzione, e un tale ritardo è il vero atto di politica linguistica – o di non-politica linguistica. Questo ritardo è un fatto che ha un valore simbolico molto forte: il segnale di un disinteresse, di una voglia di non rendere espliciti i fondamenti profondi e oscuri di tipo linguistico sentiti e vissuti da un certo ceto politico. Se c'è un ritardo verso ciò che concerne le dinamiche linguistiche entro i confini nazionali, questo ritardo è ancor più forte per ciò che le concerne fuori dai confini nazionali. L'unica legge, correggetemi per favore, l'unica legge che ha avuto questo tema, e cioè le attività linguistico-culturali destinate alle nostre comunità all'estero è dell'inizio degli anni Settanta: è la vecchia legge n. 153 del 1971; a questa (di fatto inglobata successivamente pari pari nel decreto legge n. 297 del 1994, art. 636), si è aggiunta la norma di riforma degli Istituti italiani di cultura (legge n. 401 del 1990). Da allora nulla più, ma il mondo cambia ben velocemente, il mondo globale cambia ad una velocità impressionante e noi stiamo ancora a discutere di come gestire i fondi derivanti dalla legge 153 affidati, tramite i consolati, ai cosiddetti 'enti gestori'.

Non mi sembra questo il paradigma per una quadro politico, sociale, culturale che promuova la presenza della nostra italianità (o italicità, come propone l'on. Piero Bassetti), della nostra lingua e cultura, del nostro patrimonio nel mondo globale.

Io mi sento in sintonia oggi con quello che giustamente Giuseppe Ungaretti, un poeta importante, scriveva agli inizi degli anni Trenta. Il poeta diceva: guardate che la lingua e la cultura italiana aprono le strade alla economia e alla società italiana nel mondo, a differenza di quanto invece avviene per altre lingue-culture, dove l'economia o gli eserciti vanno avanti prima della lingua e della cultura.

Oggi a mio avviso questa intuizione di Ungaretti non ha un referente in una politica linguistica. Non vedo un progetto forte, promosso da un autentico ceto dirigente italiano, per lo sviluppo complessivo delle competenze espressive, linguistiche, comunicative, culturali della nostra società. 'Società' va intesa in senso molto ampio: non soltanto la comunità di coloro che stanno dentro i con-

fini nazionali, ma anche di tutti coloro che, per origine o per simpatia o per necessità di commercio, guardano all'Italia e alla nostra lingua-cultura in tutte le più varie manifestazioni. Questo progetto generale non c'è, o almeno non si vede. E allora che cosa c'è? C'è il decreto del Ministero X, l'altro decreto del Ministero Y; mai un quadro coeso; mai un'azione che abbia chiaro lo stato generale della materia e le sue linee di sviluppo.

Oggi questo quadro è un quadro di competizione globale. Il Governo cinese ha deciso che il cinese dovrà diventare, entro pochi anni, la prima lingua straniera più studiata nel mondo. Ha deciso, vi investe fondi, apre l'Istituto di Confucio dovunque: sono 580 gli Istituti Confucio nel mondo, e le risorse impegnate dal Governo cinese ammontano a quasi 12 miliardi di dollari!

L'Italia non mette in campo risorse, oggi, ma nemmeno una progettualità! Chiedo scusa se faccio affermazioni così estremistiche, ma chi si occupa come me da ormai più di trenta anni di tali questioni non riesce a tirare un altro tipo di bilancio. Allora, che cosa possono fare cinque università, un soggetto privato e alcune regioni entro questo contesto così incoerente, e invece molto frantumato e spesso approssimativo, dove nemmeno l'informazione circola fra i soggetti istituzionali deputati alla gestione della materia!

Possiamo cercare di creare noi un piccolo sistema che ci consenta di condividere degli strumenti e delle modalità di ricerca per capire quello che sta accadendo e per elaborare dei modelli di intervento. Certo, i partecipanti a questa iniziativa di perfezionamento sono un piccolo gruppo, così come è piccolo il gruppo dei giovani di origine toscana nel mondo che per due volte all'anno viene in Toscana, o quelli che vanno in Calabria per le stesse finalità. Piccoli gruppi, certo; però, bisogna gettare questi semi, semi che sono proposte per leggere in modo diverso la realtà esistente. Non me ne vogliano gli ambasciatori, ma chi sono gli ambasciatori della lingua e cultura italiana nel mondo oggi? Sono certamente i bravi funzionari che rappresentano il nostro Stato nel mondo, ma sono anche questi ragazzi che non sono italiani: sono innanzitutto argentini, brasiliani, statunitensi ecc., ma che comunque portano dentro a livello culturale, materiale, antropologico un legame con qualche cosa che è visto nel mondo come un qualcosa di positivo: la nostra lingua e la nostra cultura, il nostro modo di essere. Se il mondo guarda all'Italia è per cercare di cogliere il mistero che ci ha fatto creare nei secoli questo patrimonio linguistico e culturale che è cercato dagli altri per la sua capacità valoriale, per la sua capacità di arricchire lo spirito.

Così, questo patrimonio di valori cui questi giovani guardano con ammirazione e curiosità si manifesta a livelli impensati, anche nei processi di denominazione delle merci (*economia*, l'hanno chiamata nostri colleghi tedeschi): a Siena stiamo raccogliendo le parole italiane che gli stranieri danno alle loro merci

e alle loro attività produttive. Sono migliaia! Migliaia di parole italiane, cioè, che circolano nella quotidianità del mondo e che sono state scelte (o inventate: il caso degli pseudoitalianismi) per evocare quei valori culturali di gusto, buon gusto, fantasia, creatività, buon modo di vivere, buon modo di essere che gli stranieri ancor oggi, nonostante tutto, continuano ad attribuirci.

Si tratta di segnali di una presenza forte della lingua italiana, e noi su questi segnali dobbiamo agire per poter fondare una politica linguistica che possa avere come proprio oggetto tutto lo spazio linguistico, culturale e sociale italiano, anche quello entro i confini nazionali: per sperare di poter migliorare i livelli delle competenze linguistiche della società italiana entro i confini nazionali. Voi, giovani che partecipate a questo corso venendo da comunità di origine italiana nel mondo, siete i veri ambasciatori dell'italiano nel mondo, così come i veri cittadini europei, i veri giovani europei plurilingui, non sono i nostri ragazzini, lo dico molto francamente, ma sono i figli degli immigrati stranieri che stanno in Italia i quali fanno la lingua di origine, che magari è una lingua a grande diffusione internazionale come lo spagnolo, l'inglese o il francese. In più, fanno anche l'italiano e la lingua locale della collettività dove vivono. Questa Italia che sta cambiando, che sta diventando sempre più plurilingue, vede come motore di questo cambiamento i bambini di origine immigrata, i quali disseminano le loro lingue, attivano processi di contatto linguistico. L'Europa dice: il cittadino europeo è plurilingue e deve sapere almeno tre lingue. Il futuro di questi giovani, il futuro di un contesto intrinsecamente plurilingue perché luogo del contatto fra lingue e culture si ha in ogni contesto di migrazione: dentro i nostri confini nazionali, ma anche fuori di essi, nel mondo, là dove sono presenti le nostre comunità.

Mi siano permesse due considerazioni conclusive.

La prima: quando vengono chiusi Istituti italiani di cultura nel mondo, con la motivazione che occorre razionalizzare perché non ci sono più risorse finanziarie, io non credo che si faccia un buon servizio alla nostra economia nel mondo. Il nostro Stato oggi non sta capendo che dalla crisi si esce investendo in cultura e perciò anche in lingua, e che ogni disinvestimento su questo settore non fa del male soltanto alle competenze linguistiche o agli insegnanti di italiano lingua straniera: fa del male agli imprenditori italiani che come unico destino hanno quello dell'internazionalizzazione. Il nostro Governo faccia molta attenzione quando toglie risorse alla cultura, dalle università agli Istituti italiani di cultura nel mondo.

La seconda e ultima notazione. Qualche giorno fa ero a Colle Val d'Elsa, un ameno paesone della provincia senese, di tradizione industriale, dove sono ospitati cento dei nostri quasi ottocento studenti cinesi che seguono a Siena i corsi di italiano prima di continuare i propri studi universitari negli altri atenei.

Io ho visto una cosa bellissima: abbiamo fatto una manifestazione, un benvenuto; c'erano il sindaco e molti cittadini. Alla fine dei discorsi istituzionali questi studenti cinesi hanno preso la parola parlando in un italiano, ma soprattutto hanno cantato romanze e arie delle nostre opere, con belle voci, belle impostazioni. Alla fine hanno voluto cantare il loro inno nazionale.

Noi italiani l'inno nazionale lo cantiamo soltanto quando c'è la partita della nazionale di calcio. Io non sono nazionalista, non mi interessa, però ho l'impressione che noi possiamo riconquistare i fondamenti della nostra identità soltanto se saremo capaci di vedere, di mirare e di raggiungere un equilibrio fra i valori di un'identità nazionale condivisa e il valore di una pluralità culturale. Ciò potrà avvenire soltanto se noi sapremo essere cittadini con più facce, con più identità linguistiche e culturali; allora, potremo capire qual è il valore di cantare il nostro inno nazionale. Ringrazio Vincenzo Orioles, ringrazio Raffaella Bombi per quanto hanno fatto e per quanto stanno facendo; ringrazio tutti voi per la paziente attenzione.